

## DIOCESI DI TRIESTE

### CREDO LA RISURREZIONE DELLA CARNE E LA VITA ETERNA

#### *Messaggio per la Quaresima*

Carissimi fratelli e sorelle,

1. Per il tempo santo della Quaresima, che la Chiesa ci offre come tempo da dedicare alla purificazione e alla conversione, ho ritenuto opportuno proporre alla vostra attenzione spirituale un messaggio che riguardasse le seguenti verità della nostra fede cattolica che professiamo quando recitiamo il Credo: *aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*. Si tratta di verità fondamentali, che risultano, di fatto, quasi dimenticate o che vengono considerate irrilevanti o insignificanti. Se ne parla poco e nelle nostre parrocchie dove, sino a non molto tempo fa, venivano insegnate con una certa organicità e insistenza, ora non sono quasi più proposte nelle attività pastorali di catechesi e di formazione. Siamo di fronte a un danno rilevantissimo per la nostra vita spirituale, perché la dimenticanza di queste verità ci impedisce di dare una risposta esauriente e compiuta ai quesiti fondamentali sul senso della vita e sul senso della morte, sul come sarà la vita dopo la nostra morte e su cosa ci aspetta quando sarà chiusa la scena di questo mondo. Tante volte sentiamo parlare di inferno, di purgatorio e di paradiso, ma non sappiamo più dare un significato a queste parole che progressivamente ci diventano come estranee. Durante la Quaresima, la Chiesa, attraverso la sua liturgia, ci invita a fissare il nostro sguardo devoto sul mistero pasquale di nostro Signore Gesù Cristo, cioè sulla sua passione, crocifissione, morte e risurrezione: luminoso mistero divino che svela l'oscuro mistero umano del nostro vivere e morire. Per cogliere a fondo il valore del fecondo intrecciarsi del mistero divino e di quello umano nella luce vivificante della Pasqua del Signore Gesù, vi invito a sostare un poco, meditando la scena della crocifissione che qui ripropongo prendendola dal Vangelo di Luca, che è l'unico evangelista che ce la trasmette: "Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso"" (Lc 23,39-43). Il buon ladrone, in atteggiamento di preghiera, si rivolge a Gesù che ne esaudisce la supplica. L'episodio narrato da Luca fa risaltare

ancora una volta l'infinita misericordia e lo sconfinato amore di Gesù: basta un atto di fede e di pentimento, ed ecco la promessa del paradiso; di uno stato di eterna felicità in compagnia con Lui.

## **Il senso cristiano della morte**

2. Sempre inattesa, la morte è un grande punto interrogativo, al quale gli uomini non riescono a dare risposta. Essa pone e richiama soprattutto e sempre la questione del senso della vita e della ragione per la quale essa debba finire. Nel suo *Machbeth*, W. Shakespeare riporta le considerazioni finali del re che ha appena saputo della morte della regina: "Sarebbe morta prima o poi. Sarebbe venuto il momento per quella parola...Domani e domani e domani, striscia così, col suo misero passo, di giorno in giorno, fino alla zeta del tempo scritto (*to the last syllable of recorded time*); e tutti i nostri ieri han rischiarato ad altri pazzi la strada della polverosa morte. Spegniti, spegniti breve candela! La vita non è che un'ombra vagante (*a walking shadow*), un povero attore che avanza trionfo e smania la sua ora sul palco, e poi non se ne sa più nulla. E' un racconto fatto da un idiota, pieno di grida e furia, che non significa niente"<sup>1</sup>. Alla conclusione di questo brano troviamo il niente: la morte, calato il sipario sulla scena della vita, riporta l'uomo alla dura realtà, che consiste nel *nulla*. Chiediamoci: è proprio il nulla il destino dell'uomo? La vita non è altro che un'ombra vagante?

3. Per dare una risposta cristiana a queste domande, prendiamo tra le mani il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) e leggiamone alcuni numeri.

**1010.** Grazie a Cristo, la morte cristiana ha un significato positivo. «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (*Fil* 1,21). «Certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui» (*2Tm* 2,11). Qui sta la novità essenziale della morte cristiana: mediante il Battesimo, il cristiano è già sacramentalmente «morto con Cristo», per vivere di una vita nuova; e se noi moriamo nella grazia di Cristo, la morte fisica consuma questo «morire con Cristo» e compie così la nostra incorporazione a lui nel suo atto redentore.

**1011.** Nella morte, Dio chiama a sé l'uomo. Per questo il cristiano può provare nei riguardi della morte un desiderio simile a quello di san Paolo: «il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo» (*Fil* 1,23); e può trasformare la sua propria morte in un atto di obbedienza e di amore verso il Padre, sull'esempio di Cristo.

**1012.** La visione cristiana della morte è espressa in modo impareggiabile nella liturgia della Chiesa: «Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo».

---

<sup>1</sup> W. Shakespeare, *Mechbeth*, V,V,17-28, Garzanti, Milano 1989, pp. 152-153.

**1013.** La morte è la fine del pellegrinaggio terreno dell'uomo, è la fine del tempo della grazia e della misericordia che Dio gli offre per realizzare la sua vita terrena secondo il disegno divino e per decidere il suo destino ultimo. Quando è «finito l'unico corso della nostra vita terrena», noi non ritorneremo più a vivere altre vite terrene. «È stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta» (*Eb* 9,27). Non c'è reincarnazione » dopo la morte.

**1014.** La Chiesa ci incoraggia a prepararci all'ora della nostra morte («Dalla morte improvvisa, liberaci, Signore»: antiche Litanie dei santi), a chiedere alla Madre di Dio di intercedere per noi «nell'ora della nostra morte» («Ave Maria») e ad affidarci a san Giuseppe, patrono della buona morte.

**1021** La morte pone fine alla vita dell'uomo come tempo aperto all'accoglienza o al rifiuto della grazia divina apparsa in Cristo. Il Nuovo Testamento parla del giudizio principalmente nella prospettiva dell'incontro finale con Cristo alla sua seconda venuta, ma afferma anche, a più riprese, l'immediata retribuzione che, dopo la morte, sarà data a ciascuno in rapporto alle sue opere e alla sua fede. La parabola del povero Lazzaro e la parola detta da Cristo in croce al buon ladrone così come altri testi del Nuovo Testamento parlano di una sorte ultima dell'anima che può essere diversa per le une e per le altre.

**1022** Ogni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione, o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre. «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».

**4.** La Sacra Scrittura ci insegna che la morte è entrata nel mondo *a causa del peccato originale* (cfr. *Gn* 3,17-19; *Sap* 1,13-14; 2,23-24; *Rm* 5, 12; 6,23; *Gc* 1, 15; *CCC*, 1007). Pertanto dev'essere considerata come un castigo: l'uomo che voleva vivere facendo a meno di Dio, deve accettare il dolore della rottura con la società e con se stesso come frutto del suo allontanamento. Tuttavia Cristo «assunse [la morte] in un atto di totale e libera sottomissione alla volontà del Padre suo» (*CCC*, 1009). Con la sua obbedienza vinse la morte e ottenne la risurrezione per l'umanità. Per chi vive in Cristo grazie al battesimo, la morte continua ad essere dolorosa e ripugnante, però non è più una conseguenza del peccato, ma una preziosa possibilità di essere con Cristo, mediante la mortificazione e la donazione agli altri. «Se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui» (*2Tm* 2, 11). Facendo tesoro di questa illuminante prospettiva, l'enigma della morte dell'uomo viene risolto se è considerato nella luce di Cristo. Per questa ragione, «grazie a Cristo, la morte cristiana ha un significato positivo» (*CCC*, 1010). La perdita della vita umana si presenta, infatti, come il male più grande nell'ordine naturale, proprio perché è qualcosa di definitivo, che sarà superato in modo completo solo quando Dio risusciterà gli uomini in Cristo: «Con la morte, la scelta di vita fatta dall'uomo diventa definitiva»<sup>2</sup>. Dopo la morte non possiamo più meritare o demeritare. Non avremo

---

<sup>2</sup> Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 45.

più la possibilità di pentirci. Subito dopo la morte andremo in paradiso o all'inferno o in purgatorio. Per questo, c'è ciò che la Chiesa chiama il *giudizio particolare* (cfr. CCC, 1021-1022). Il fatto che la morte segni il termine del periodo di prova deve servirci per indirizzare al bene la nostra vita, per comportarci con rettitudine, per spenderci nel servizio agli altri, con amore e responsabilità.

## **La risurrezione della carne**

**5.** La Chiesa crede nella risurrezione della carne alla fine dei tempi. Si tratta, in qualche modo, della *estensione* della risurrezione di Cristo, «il primogenito tra molti fratelli» (*Rm* 8, 29) a tutti gli uomini, vivi e morti, giusti e peccatori, che avrà luogo quando Egli verrà alla fine dei tempi. Con la morte l'anima si separa dal corpo; con la risurrezione corpo e anima si ricongiungono, e per sempre (cfr. CCC, 997). Anche per questo capitolo della nostra fede, vi invito a leggere il testo che segue, preso dal *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

**202. Che cosa si indica con il termine *carne*, e qual è la sua importanza?** Il termine *carne* designa l'uomo nella sua condizione di debolezza e di mortalità. «La carne è il cardine della salvezza» (Tertulliano). Infatti, noi crediamo in Dio creatore della carne; crediamo nel Verbo fatto carne per riscattare la carne; crediamo nella risurrezione della carne, compimento della creazione e della redenzione della carne.

**203. Che cosa significa «risurrezione della carne»?** Significa che lo stato definitivo dell'uomo non sarà soltanto l'anima spirituale separata dal corpo, ma che anche i nostri corpi mortali un giorno riprenderanno vita.

**204. Qual è il rapporto tra la Risurrezione di Cristo e la nostra?** Come Cristo è veramente risorto dai morti e vive per sempre, così egli stesso risusciterà tutti nell'ultimo giorno, con un corpo incorruttibile: «quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna» (*Gv* 5,29).

**205. Con la morte, che cosa succede al nostro corpo e alla nostra anima?** Con la morte, separazione dell'anima e del corpo, il corpo cade nella corruzione, mentre l'anima, che è immortale, va incontro al giudizio di Dio e attende di ricongiungersi al corpo quando, al ritorno del Signore, risorgerà trasformato. Comprendere *come* avverrà la risurrezione supera le possibilità della nostra immaginazione e del nostro intelletto.

**206. Che cosa significa morire in Cristo Gesù?** Significa morire in grazia di Dio, senza peccato mortale. Il credente in Cristo, seguendo il suo esempio, può così trasformare la propria morte in un atto di obbedienza e di amore verso il Padre. «Certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui» (*2 Tm* 2, 11).

6. Il dogma della risurrezione della carne, mentre parla della pienezza della immortalità alla quale è destinato ognuno di noi, ci ricorda la nostra grande dignità, anche la dignità del nostro corpo. Ci parla della bontà del mondo, del corpo, del valore della storia vissuta giorno dopo giorno, della vocazione eterna della materia. Per questo, contro gli gnostici del II secolo, si è parlato della *risurrezione della carne*, vale a dire della vita dell'uomo nel suo aspetto più materiale, temporale, mutevole e apparentemente caduco. Il corpo risuscitato sarà reale e materiale; però non terreno, né mortale. San Paolo si oppone all'idea di una risurrezione come trasformazione che avviene all'interno della storia umana, e parla del corpo risuscitato come *glorioso* (cfr. *Fil* 3,21) e *spirituale* (cfr. *1Cor* 15, 44). La risurrezione dell'uomo, come quella di Cristo, avverrà, per tutti, dopo essere morti. La Chiesa non promette agli uomini, in nome della fede cristiana, una vita di successo su questa terra; non ci sarà un mondo *utopico*, perché la nostra vita terrena sarà sempre segnata dalla Croce. Allo stesso tempo, avendo ricevuto il Battesimo e l'Eucaristia, il processo della risurrezione è già cominciato in qualche modo (cfr. CCC, 1000). Secondo San Tommaso, nella risurrezione l'anima informerà il corpo così profondamente che in esso saranno riflesse le sue qualità morali e spirituali<sup>3</sup>. In questo senso la risurrezione finale, che avrà luogo con la venuta di Gesù Cristo nella gloria, renderà possibile il giudizio definitivo dei vivi e dei morti.

7. Riguardo alla dottrina cattolica della risurrezione della carne, desidero aggiungere quattro precisazioni dottrinali.

- La dottrina della risurrezione finale esclude le *teorie della reincarnazione o metempsicosi*, secondo le quali l'anima umana, dopo la morte, emigra verso un altro corpo, perché «è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta» (*Eb* 9, 27).

- Una manifestazione chiara della fede della Chiesa nella risurrezione dei corpi è la *venerazione delle reliquie dei Santi*.

- Anche se la *cremazione* delle salme non è illecita, a meno che non sia fatta per motivi contrari alla fede (CIC, 1176), la Chiesa consiglia vivamente di conservare la consuetudine di seppellire i morti nell'attesa della resurrezione. Infatti, «i corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità nella fede e nella speranza della risurrezione. La sepoltura dei morti è un'opera di misericordia corporale; rende onore ai figli di Dio, tempi dello Spirito Santo» (CCC, 2300).

- La risurrezione dei morti concorda con quello che la Sacra Scrittura chiama la venuta dei «nuovi cieli e una terra nuova» (CCC, 1042; *2Pt* 3,13; *Ap* 21,1). Non solo l'uomo raggiungerà la gloria, ma l'intero universo, in cui l'uomo vive e agisce, sarà trasformato: «La Chiesa, alla quale tutti siamo

---

<sup>3</sup> Cfr. San Tommaso, *Summa Theologiae*, III. Suppl., qq. 78-86.

chiamati in Cristo Gesù e nella quale per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità – leggiamo nella *Lumen Gentium* –, non avrà il suo compimento se non nella gloria del cielo, “quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose” (At 3,21), e quando col genere umano anche tutto il mondo, il quale è intimamente unito con l’uomo e per mezzo di lui arriva al suo fine, sarà perfettamente ricapitolato in Cristo»<sup>4</sup>.

## **Il Purgatorio: la purificazione necessaria per l’incontro con Dio**

**8.** Nella dottrina della Chiesa Cattolica, il **Purgatorio** è una dolorosa, ma necessaria condizione di purificazione attraverso la quale passano le anime dei defunti che, pur essendo nella *grazia di Dio* in punto di morte, non sono pienamente purificate. L’Antico Testamento parla della purificazione ultraterrena (cfr. *2Mac* 12, 40-45). Nella prima lettera ai Corinzi (*1Cor* 3, 10-15) san Paolo presenta la purificazione cristiana, in questa vita e in quella futura, attraverso l’immagine del fuoco; un fuoco che in qualche modo emana da Gesù Cristo, Salvatore, Giudice e Fondamento della vita cristiana. Soffermiamoci ora a prendere in considerazione quanto è insegnato a questo riguardo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

**1030.** Coloro che muoiono nella grazia e nell’amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo.

**1031.** La Chiesa chiama *purgatorio* questa purificazione finale degli eletti, che è tutt’altra cosa dal castigo dei dannati. La Chiesa ha formulato la dottrina della fede relativa al purgatorio soprattutto nei Concili di Firenze e di Trento. La Tradizione della Chiesa, rifacendosi a certi passi della Scrittura, parla di un fuoco purificatore: «Per quanto riguarda alcune colpe leggere, si deve credere che c’è, prima del giudizio, un fuoco purificatore; infatti colui che è la Verità afferma che, se qualcuno pronuncia una bestemmia contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (*Mt* 12,32). Da questa affermazione si deduce che certe colpe possono essere rimesse in questo secolo, ma certe altre nel secolo futuro».

**1032.** Questo insegnamento poggia anche sulla pratica della preghiera per i defunti di cui la Sacra Scrittura già parla: «Perciò [Giuda Maccabeo] fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato» (*2Mac* 12,45). Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi, in particolare il sacrificio eucaristico, affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti:

**9.** La possibilità, dopo la morte, di essere purificati dalle impurità e dalle imperfezioni di una vita più o meno vissuta male si presenta come una straordinaria manifestazione della bontà di Dio e

---

<sup>4</sup> Conc. Vat. II, Cost Dog *Lumen Gentium*, n. 48.

come la necessaria preparazione per entrare in intima comunione con la santità di Dio. Anche se la dottrina del Purgatorio non è stata definita formalmente fino al Medioevo, l'antichissima pratica di offrire suffragi per i defunti, specialmente mediante il Sacrificio eucaristico, è un chiaro indizio della fede della Chiesa nella purificazione ultraterrena. Non avrebbe senso pregare per i defunti se si trovassero o salvati nel cielo o condannati nell'inferno. Il Purgatorio non deve essere considerato un *luogo*; è piuttosto uno stato non definitivo di dolorosa lontananza da Dio, nel quale viene purificata l'inclinazione al male che il peccato lascia nell'anima. Il peccato non solo offende Dio e danneggia lo stesso peccatore, ma, mediante la comunione dei santi, danneggia la Chiesa, il mondo, l'umanità. La preghiera della Chiesa per i defunti ristabilisce in qualche modo l'ordine e la giustizia: soprattutto per mezzo della Eucaristia, sacrificio a Dio gradito, delle elemosine, delle indulgenze e delle opere di penitenza (cfr. CCC, 1032). Come cristiani siamo invitati a cercare la purificazione dei peccati nella vita presente mediante la contrizione, la mortificazione, la riparazione e la santità della vita e a non trascurare, quale espressione di carità spirituale, il suffragio per i nostri defunti.

### **L'Inferno come rifiuto definitivo di Dio**

**10.** L'**Inferno** è il fallimento definitivo della piena realizzazione del fine ultimo dell'uomo che è *videre Deum sicuti est*. Quando l'uomo vive contro Dio, contro la verità e contro l'amore e disprezza la legge del Signore, si pone in antitesi al piano di Dio e, se non avrà ripensamenti, tutto ciò costituirà la base di giudizio per la sua eterna infelicità o dannazione. Il Santo Padre Benedetto XVI lo descrive con queste parole: «Con la morte, la scelta di vita fatta dall'uomo diventa definitiva – questa sua vita sta davanti al Giudice. La sua scelta, che nel corso dell'intera vita ha preso forma, può avere caratteri diversi. Possono esserci persone che hanno distrutto totalmente in se stesse il desiderio della verità e la disponibilità all'amore. Persone in cui tutto è diventato menzogna; persone che hanno vissuto per l'odio e hanno calpestato in se stesse l'amore. È questa una prospettiva terribile, ma alcune figure della stessa nostra storia lasciano discernere in modo spaventoso profili di tal genere. In simili individui non ci sarebbe più niente di rimediabile e la distruzione del bene sarebbe irrevocabile: è questo che si indica con la parola inferno»<sup>5</sup>. Fermiamoci ora a considerare gli insegnamenti del *Catechismo della Chiesa Cattolica* sull'inferno.

**1033.** Non possiamo essere uniti a Dio se non scegliamo liberamente di amarlo. Ma non possiamo amare Dio se pecciamo gravemente contro di lui, contro il nostro prossimo o contro noi stessi: «Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna» (1Gv 3,14-15). Nostro Signore ci avverte che

---

<sup>5</sup> Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 45.

saremo separati da lui se non soccorriamo nei loro gravi bisogni i poveri e i piccoli che sono suoi fratelli. Morire in peccato mortale senza essersene pentiti e senza accogliere l'amore misericordioso di Dio, significa rimanere separati per sempre da lui per una nostra libera scelta. Ed è questo stato di definitiva auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati che viene designato con la parola « inferno ».

**1034.** Gesù parla ripetutamente della «geenna», del «fuoco inestinguibile», che è riservato a chi sino alla fine della vita rifiuta di credere e di convertirsi, e dove possono perire sia l'anima che il corpo. Gesù annuncia con parole severe: «Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno [...] tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente» (Mt 13,41-42), ed egli pronunzierà la condanna: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno!» (Mt 25,41).

**1035.** La Chiesa nel suo insegnamento afferma l'esistenza dell'inferno e la sua eternità. Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi, dove subiscono le pene dell'inferno, «il fuoco eterno». La pena principale dell'inferno consiste nella separazione eterna da Dio, nel quale soltanto l'uomo può avere la vita e la felicità per le quali è stato creato e alle quali aspira.

**1036.** Le affermazioni della Sacra Scrittura e gli insegnamenti della Chiesa riguardanti l'inferno sono un *appello alla responsabilità* con la quale l'uomo deve usare la propria libertà in vista del proprio destino eterno. Costituiscono nello stesso tempo un *pressante appello alla conversione*: «Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!» (Mt 7,13-14). «Siccome non conosciamo né il giorno né l'ora, bisogna, come ci avvisa il Signore, che vegliamo assiduamente, affinché, finito l'unico corso della nostra vita terrena, meritiamo con lui di entrare al banchetto nuziale ed essere annoverati tra i beati, né ci si comandi, come a servi cattivi e pigri, di andare al fuoco eterno, nelle tenebre esteriori dove ci sarà pianto e stridore di denti».

**1037.** Dio non predestina nessuno ad andare all'inferno; questo è la conseguenza di una avversione volontaria a Dio (un peccato mortale), in cui si persiste sino alla fine. Nella liturgia eucaristica e nelle preghiere quotidiane dei fedeli, la Chiesa implora la misericordia di Dio, il quale non vuole « che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi » (2 Pt 3,9): «Accetta con benevolenza, o Signore, l'offerta che ti presentiamo noi tuoi ministri e tutta la tua famiglia: disponi nella tua pace i nostri giorni, salvaci dalla dannazione eterna, e accogliaci nel gregge degli eletti».

**11.** L'esistenza dell'inferno è un mistero: il mistero della giustizia di Dio nei confronti di quelli che si chiudono al suo perdono misericordioso<sup>6</sup>. Ciò non vuol dire che Dio abbia predestinato alcuni alla condanna eterna. Dio non vuole l'inferno. Tuttavia Egli è talmente Signore dell'amore che può dare agli angeli e agli uomini una vera libertà, anche quella di rifiutarlo. L'uomo può ostinarsi a non amare. L'idea dell'inferno mette in evidenza esattamente questa possibilità. Il dogma dell'inferno significa che la vita dell'uomo è sotto la minaccia della possibilità reale di un fallimento eterno, giacché l'uomo può disporre liberamente di sé e può quindi rifiutarsi in piena libertà a Dio.

---

<sup>6</sup> Alcuni autori hanno pensato alla possibilità dell'annichilimento del peccatore impenitente al momento della morte. Questa teoria è difficile da conciliare con il fatto che Dio ha dato per amore l'esistenza – spirituale e immortale – a ogni uomo. Cfr. Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 47.



L'inferno è un mistero, il mistero dell'Amore respinto, e sta anche a indicare quale sia il potere distruttore della libertà umana quando si allontana da Dio. Se ci può essere un contraccolpo in Dio dall'esistenza dell'inferno, tale contraccolpo può essere solo di dolore e di sofferenza infinita. Il dolore di Dio è qui insondabile quanto il suo amore. L'inferno è in Dio l'inguaribile ferita che autentica per sempre l'amore infinito. La dottrina sull'inferno fa intravedere all'uomo la gravità del peccato mortale e la necessità di evitarlo con tutti i mezzi, soprattutto mediante la preghiera fiduciosa e umile. La possibilità della condanna richiama a noi cristiani la necessità di vivere una vita interamente dedicata al servizio di Dio nostro sommo bene e al servizio di tutto ciò che orienta al bene materiale e spirituale dell'umanità.

### **Il Paradiso: la vita eterna nella comunione intima con Dio**

**12.** Con la parola **Paradiso o Cielo** ci si riferisce alla vita eterna beata dei defunti che godono della visione del volto di Dio. L'accezione di *paradiso* deriva dal significato della parola greca *paràdeisos* usata nella Bibbia dei Settanta per indicare il giardino dell'Eden. Per conoscere adeguatamente quello che insegna la Chiesa a riguardo del *paradiso* o *cielo*, vi propongo alcuni numeri del *Catechismo della Chiesa Cattolica* che, in maniera sintetica e incisiva, illustrano questa verità della nostra fede.

**1023.** Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio e che sono perfettamente purificati, vivono per sempre con Cristo. Sono per sempre simili a Dio, perché lo vedono «così come egli è» (1 Gv 3,2), «a faccia a faccia» (1 Cor 13,12).

**1024.** Questa vita perfetta, questa comunione di vita e di amore con la Santissima Trinità, con la Vergine Maria, gli angeli e tutti i beati è chiamata «il cielo». Il cielo è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde, lo stato di felicità suprema e definitiva.

**1025.** Vivere in cielo è «essere con Cristo». Gli eletti vivono «in lui», ma conservando, anzi, trovando la loro vera identità, il loro proprio nome: «Vita est enim esse cum Christo; ideo ubi Christus, ibi vita, ibi Regnum – La vita, infatti, è stare con Cristo, perché dove c'è Cristo, là c'è la vita, là c'è il Regno».

**1026.** Con la sua morte e la sua risurrezione Gesù Cristo ci ha «aperto» il cielo. La vita dei beati consiste nel pieno possesso dei frutti della redenzione compiuta da Cristo, il quale associa alla sua glorificazione celeste coloro che hanno creduto in lui e che sono rimasti fedeli alla sua volontà. Il cielo è la beata comunità di tutti coloro che sono perfettamente incorporati in lui.

**1027.** Questo mistero di comunione beata con Dio e con tutti coloro che sono in Cristo supera ogni possibilità di comprensione e di descrizione. La Scrittura ce ne parla con immagini: vita, luce, pace, banchetto di nozze, vino del Regno, casa del Padre, Gerusalemme celeste, paradiso: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano» (1 Cor 2,9).

**1028.** A motivo della sua trascendenza, Dio non può essere visto quale è se non quando egli stesso apre il suo mistero alla contemplazione immediata dell'uomo e gliene dona la capacità. Questa contemplazione di Dio nella sua gloria celeste è chiamata dalla Chiesa «la visione beatifica».

**1029.** Nella gloria del cielo i beati continuano a compiere con gioia la volontà di Dio in rapporto agli altri uomini e all'intera creazione. Regnano già con Cristo; con lui « regneranno nei secoli dei secoli » (*Ap* 22,5).

**13.** La lettura di questo testo mette ben in risalto che Dio ha destinato l'uomo all'eterna comunione con Lui, a quella che san Giovanni chiama la *vita eterna* o a quello che si suole chiamare il *paradiso* o il *cielo*. La vita eterna, scrive il Santo Padre Benedetto XVI, non è «un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più. Possiamo soltanto cercare di pensare che questo momento è la vita in senso pieno, un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia»<sup>7</sup>. La vita eterna è, in definitiva, ciò che dà un senso alla vita umana: «Il cielo è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde, lo stato di felicità suprema e definitiva» (*CCC*, 1024). Scrive sant'Agostino nelle *Confessioni*: «Tu ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te»<sup>8</sup>. La vita eterna, in definitiva, è l'oggetto principale della speranza cristiana: «Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio e che sono perfettamente purificati, vivono per sempre con Cristo. Sono per sempre simili a Dio, perché lo vedono “così come Egli è” (1Gv 3, 2), “faccia a faccia” (1Cor 13, 12)» (*CCC*, 1023). Morendo cadremo nelle braccia del Padre celeste. Lo conosceremo così come egli è attraverso un possesso reciproco e totale! Lo conosceremo come il ferro conosce il fuoco che lo penetra, come la spugna conosce l'acqua nell'immensità di un oceano senza limiti. L'uomo non potrà mai stancarsi di Dio e della sua intimità ineffabile. Sarà il trionfo eterno di una moltitudine di salvati (*Ap* 7). Sarà la definitiva presa di possesso del regno preparato per noi fin dalla fondazione del mondo (*Mt* 25,31-46; *Ap* 5,10; 22,5; *2Tm* 2,12). Regno che appartiene a coloro che vivono secondo lo spirito delle beatitudini (*Mt* 5,6-7; *Lc* 6,20-49). S. Teresa d'Avila, a ogni ora che suonava, provava un sussulto di gioia: *Eccoci più vicini al cielo di un'ora*.

### **Chiamati alla vita eterna**

**14.** Il cristiano è chiamato da Dio alla vita eterna, che ci è data nel battesimo e che si perfezionerà in Dio oltre la vita terrena. Nella Scrittura, la vita eterna è paragonata a un banchetto d'amicizia (*Lc* 12,37), a una festa di nozze (*Mt* 22,1-14). Questa vita eterna risiede in Gesù Cristo:

<sup>7</sup> Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 12.

<sup>8</sup> Sant'Agostino, *Confessioni*, 1, 1, 1.

"Dio ci ha dato la sua vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio" (1Gv 5,11-13). Gesù ha detto: "Io sono la vita" (Gv 14,6); "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno" (Gv 11,25-26). Infatti, da sempre, "In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini" (Gv 1,4) ed è venuto perché gli uomini "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10) e dà loro la vita eterna e non andranno mai perduti e nessuno li rapirà dalla sua mano (cfr. Gv 10,28). Gesù è "il Verbo della vita" (1Gv 1,1), "l'albero della vita" (Ap 22,2), "il pane della vita" (Gv 6,35), "la luce della vita" (Gv 8,12). "Sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna" (1Gv 5,20). La vita eterna non è una vita biologica, com'era prima della morte, con le sue funzioni respiratoria, circolatoria, ecc.: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). *Che conoscano te*: non dobbiamo pensare a una pura conoscenza intellettuale. Si tratta di una intimità d'amore in cui due esseri ne formano uno solo, come nel ferro incandescente dove il ferro e il fuoco formano una sola cosa. "Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (1Gv 3,2). Ciò significa che *la vita eterna* è già cominciata: *noi fin d'ora siamo figli di Dio*. La vita eterna cammina sulle nostre strade, nel nostro mondo, nutrita di Eucaristia: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,54). La vita eterna in noi è precisamente il nostro rapporto con questo Dio vivente. Per sempre siamo figli di Dio, per sempre siamo con Lui; Lui in noi e noi in Lui, divinizzati: vita umana e divina potenziate all'infinito. "Come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste" (1Cor 15,49), di Gesù, in modo da poter dire con Paolo: "Per me il vivere è Cristo" (Fil 1,21).

## **Conclusione**

Fratelli e Sorelle, ho affidato alla vostra riflessione queste sante verità sulla *realtà ultima* che la Chiesa Cattolica ci invita a credere ed a tenere presenti nel nostro pellegrinaggio terreno. I maestri dello spirito hanno più volte esortato: *Medita novissima tua et noli peccare*. Sì, il richiamo alle verità eterne ci aiuta a distinguere ciò che è necessario per un discepolo di Cristo e ciò che è marginale. La Vergine Santissima, con la sua materna protezione, ci incoraggi e ci sostenga nel disporre i nostri cuori ad essere nella speranza cristiana, consapevoli che passa la scena di questo

mondo e che, se avremo creduto all'Amore e servito l'Amore, "ci attende la corona di giustizia che il Signore giusto giudice ci ha promesso" (2 *Tm* 4,8). Tutti benedico.

+ Giampaolo Crepaldi  
Arcivescovo-Vescovo

Trieste, 9 marzo 2011, *Mercoledì delle Ceneri*